

## NUOVE CONQUISTE ETICO SOCIALI

di Vanni Pecchioli \*

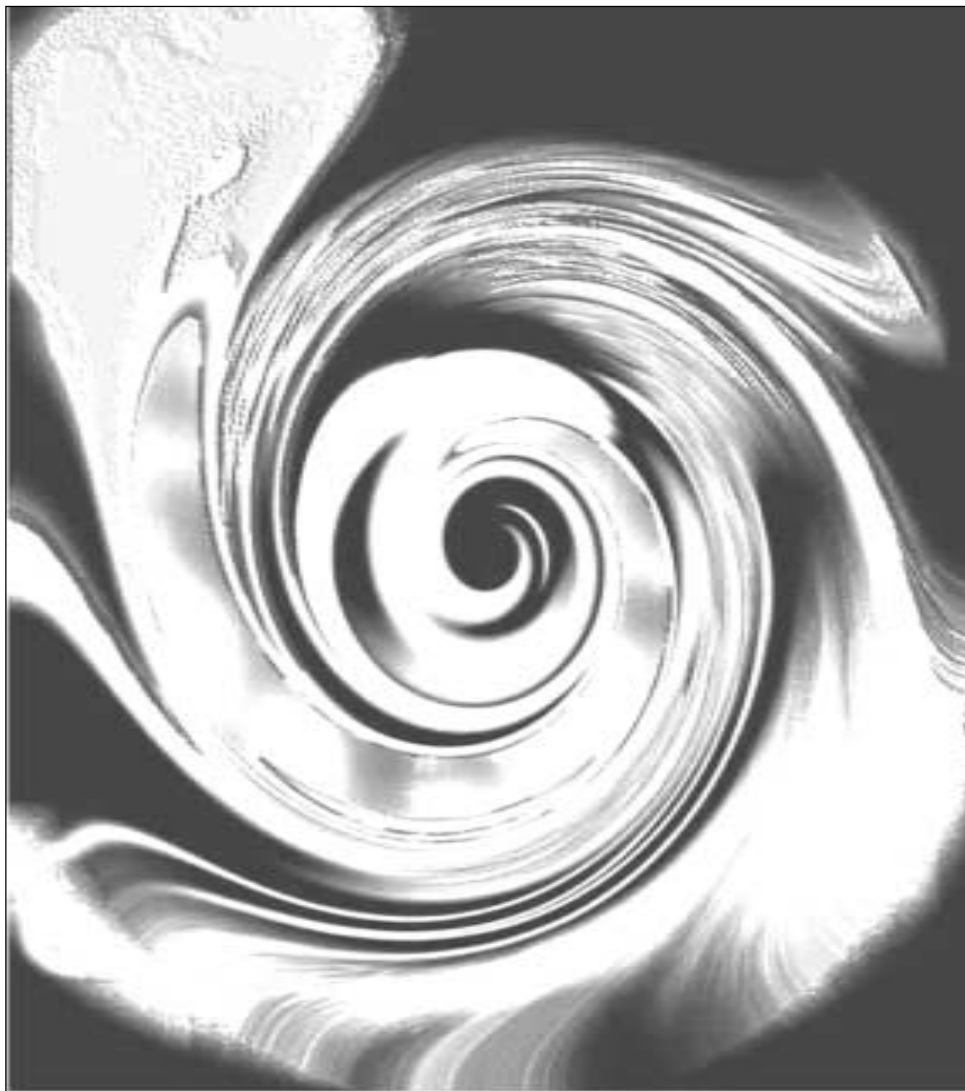
*Dall'utopia della liberazione dal manicomio alla promozione del Parco dell'economia sociale (PECS)*

La chiusura degli ospedali psichiatrici così come, nel recente passato, ha rappresentato una condizione non facilmente ripetibile per affermare diritti e riproporre valori etici e sensibilità civili, con altrettanta ed analoga forza costituisce, oggi un'importante occasione per consentire la messa a punto di prospettive e risorse in favore di un rinnovato sistema di interventi nell'ambito delle politiche di welfare. Infatti, ricondurre alla socialità possibile ciò che è stato considerato distante (il malato di mente, il "diverso"), definisce, ora, la possibile matrice di un'azione efficace per attivare nuovi protagonismi e nuovi contesti in favore della salute, della promozione sociale e dell'emancipazione collettiva. Come sostiene la De Leonardis: "Finché il mondo del welfare ed il mondo del lavoro rimarranno separati, paralleli e lontani l'uno dall'altro, sarà sempre un disastro per tutti: per chi lavora nei bunker del cosiddetto mercato del lavoro e per chi è assistito. Parliamo di un cambiamento culturale profondo che deve avvenire nell'ambito del sistema di welfare. Ci si potrebbe immaginare che quote rilevanti di questo sistema vengano impiegate per stimolare la gente, non per assisterla".

Perché ciò sia possibile, aggiungiamo noi, occorre convertire, innovare, spostando investimenti, risorse ed attenzioni dalle pratiche e dai luoghi della cronicizzazione e della sofferenza a quelli più funzionali della promozione della salute e delle pratiche dell'inclusione sociale.

Ci ricorda Franco Rotelli (nell'ambito della sua elaborazione intellettuale a sostegno del processo di superamento dell'ospedale psichiatrico di Trieste) che, in un tale scenario, "sono necessarie molte progettualità, che esse devono diventare praticabili e circolare come patrimonio di tutti, dentro un percorso di innovazione tentando, così, di invertire una tendenza all'autodistruzione di tutta la società". Quest'ultima, d'altronde, "continua a scoprire il valore di ciò che ha rifiutato solamente quando deve porsi il problema del suo recupero, a partire dalla valorizzazione delle risorse residue o non ancora svelate". Un processo di ricerca, quindi, che, per essere efficace, deve essere connotato dallo scambio, dal reciproco riconoscimento e da elementi di auto e neo-impresarialità.

Parte consistente delle problematiche che attraversano il sociale, affermano, infatti, gli esperti, sono questione di economia politica, ovvero hanno a che fare, da un lato, con l'entità delle risorse necessarie per permettere alle persone di vivere almeno sopra la soglia riconosciuta di povertà e, dall'altro, con la loro adeguata distribuzione in favore dello sviluppo di soggettività autonome, creative ed integrate (sociali). Occorre, dicono:



esercitare nuove e più adeguate forme per re-distribuire la ricchezza, agire per trasferire risorse verso l'impresarialità sociale e, in ultimo, ridefinire i settori in cui investire.

Si tratta dell'affermazione di obiettivi importanti che, introducendo un elemento di "critica" nei confronti dei

modelli prevalenti che hanno ispirato, fino ad oggi, il complesso degli interventi sociali, ne propone il superamento, collocando in una nuova prospettiva il "campo d'azione".

Sono necessari indirizzi diversi, quindi, per una rinnovata e moderna riflessione sulla natura delle risorse e

delle strategie necessarie per promuovere processi di integrazione e contrastare sofferenza e deriva sociale. Tale riflessione è, oggi, di ulteriore evidente attualità poiché, troppo spesso, appare affermarsi la tendenza a limitare gli interventi al campo delle minime prestazioni e a tagliare e comprimere le risorse disponibili. È necessario, invece, contrastare senza indugi la ineluttabilità dell'impoverimento delle economie disponibili, attivandone e proponendone delle nuove. Questa la migliore scelta per superare il conseguente impoverimento dei contesti sociali e delle persone: di quelle in condizione di difficoltà, in particolare.

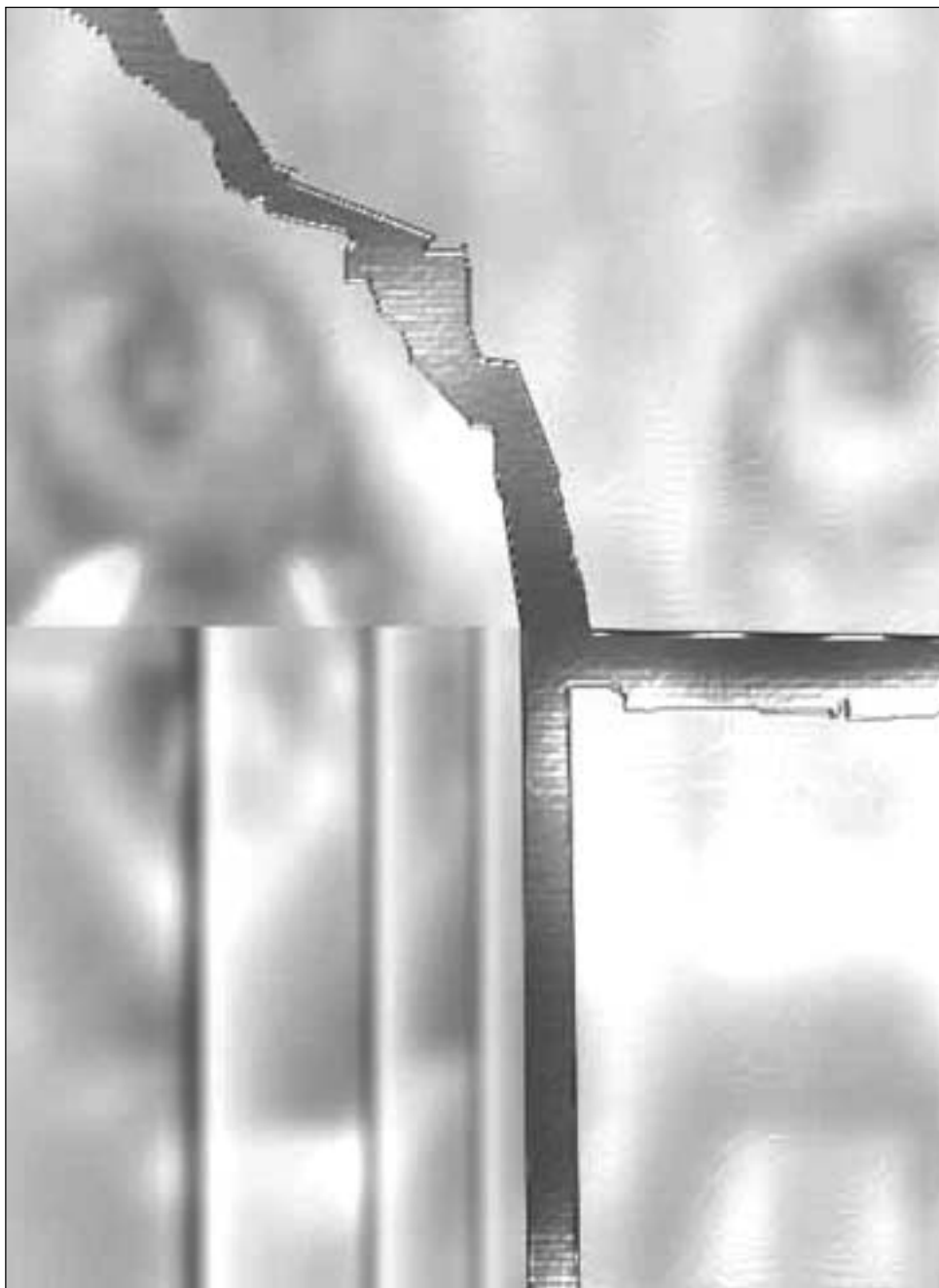
Ci ricorda Castelfranchi che: "Tutte le condizioni di inferiorità sociale sono potenzialmente dei "vortici" negativi; cioè lasciate a se stesse tendono a mantenersi o incrementarsi (...) la miseria tende a riprodurre miseria, la malattia riproduce in modo allargato malattia, giacché lasciata a se stessa si cronicizza, o si propaga, o compromette altri sistemi. Questi processi sono sinergici, cospirano fra loro."

Affermare con forza i diritti connessi all'inclusione sociale ed alla salute, quindi, e definire con altrettanta forza le condizioni ed i programmi necessari per la loro difesa e la loro promozione materiale: questi appaiono essere, oggi, i primi obiettivi. Per essi la cooperazione sociale può e deve costituire un elemento di riferimento, proprio per la sua capacità di tutelare i più "deboli" attraverso l'individuazione e l'ottimizzazione delle risorse possibili.

Le politiche a sostegno del lavoro, infatti, assumono per queste finalità, un ruolo di primaria rilevanza poiché, a partire dalle capacità e dalle risorse residuali, promuovono opportunità sociali e negoziali e sostengono l'immagine di una soggettività operosa e dotata di senso. Il soggetto disabile che lavora, infatti, cessa di rappresentare elemento di "disturbo" e di costi e, nel riproporre le proprie potenzialità, acquisisce un nuovo status e contrasta, così, il proprio infausto "destino sociale".

Per perseguire le sue alte finalità, la cooperazione sociale non può esimersi dall'affrontare complessi passaggi teorico-pratici, promuovendo la ridefinizione di convinzioni, rapporti di potere e ruoli all'interno delle comunità. Un processo assai difficile, pertanto, che deve saper integrare l'impegno sociale e politico con la qualità delle conoscenze e dei progetti elaborati. Per tale percorso la cooperazione sociale deve attrezzarsi essa stessa, ponendo in essere le condizioni e le occasioni della sua evoluzione ed integrando lo sviluppo economico, l'inclusione sociale, la partecipazione democratica, le competenze e le capacità comunicative. Una sequenza difficile, caratterizzata dalla ricerca e dalla affermazione di una sintesi di qualità, credibile e riproducibile.

Avviare un tale processo a Roma è possibile e potrebbe costituire un notevolissimo impulso per la prospettiva dell'impresa sociale sia per l'evidente rilevanza che la città ha, sia per la necessità di individuare e rendere operativi progetti all'altezza di un tale contesto sia, infine, per



le dimensioni e la complessità politica, amministrativa e sociale di quest'ultimo.

Da alcuni anni la città di Roma ha chiuso il S. Maria della Pietà, il proprio Ospedale Psichiatrico. Tale evento propone la nostra Capitale come l'unica capitale del mondo "liberata" dall'orrore del manicomio. Un fatto di rilevanza storica, quindi, che, oltre a riconsegnare alla socialità ed ai diritti dovuti alcune centinaia di persone ancora ricoverate, ha affermato l'identità profondamente civile e tollerante della città tutta. Un evento importante, ma che, purtroppo, non ha avuto la risonanza che avrebbe potuto e dovuto meritare.

#### **IL PARCO PER L'ECONOMIA SOCIALE - PECS**

Quell'importante evento ha, inoltre, reso disponibile per la collettività l'intero comprensorio occupato dallo stesso Ospedale. Fin da subito l'area, di grande valore simbolico, urbanistico, storico ed ambientale si è proposta come la sede naturale di un possibile progetto di impresa sociale capace di coniugare, la tutela "della memoria del luogo" con i processi di integrazione in favore dei più sofferenti, all'interno di un piano di sviluppo dei quartieri circostanti e dell'intera area metropolitana. Un progetto nel quale potrebbero convivere riqualificazione urbanistica, progresso economico e equità sociale.

Un progetto utile alla città, quindi, ma anche alla cooperazione sociale stessa, per il consolidamento delle sue possibilità e, con esse, per la affermazione della sua identità.

Ancora adesso, infatti, l'impresa sociale viene, da più parti, considerata come una sorta di "praticoneria" costituita da una miscela variabile fatta di un po' di cultura d'impresa e di un po' di sensibilità per i problemi sociali: non è ancora affatto diffusa un'immagine corretta e convincente della cooperazione. Una realtà, questa, determinata, senza dubbio, dalle resistenze e dalle difficoltà prodotte dal contesto ma anche, non può essere negato, dalle debolezze e dai ritardi della stessa cooperazione sociale.

La possibilità di avviare un progetto di valenza cittadina e, forse, anche nazionale in favore dello sviluppo dell'impresa sociale costituirebbe, quindi, un primo, concreto, passaggio per avviare percorsi di valorizzazione della cooperazione ed affermare, così, una sua più adeguata immagine. Il S. Maria della Pietà potrebbe, pertanto, divenire sede di un vero e proprio "sistema di promozione e sostegno" (il Parco dell'economia sociale - PECS, appunto) in favore della cooperazione sociale e della sua capacità di produrre beni e servizi. Sede di studio, di formazione e di ricerca, quindi, nell'ambito delle aree di sviluppo proprie dell'economia sociale ed in sintonia con le principali risorse e caratteristiche della città ed del suo territorio: il patrimonio artistico, il turismo e l'accoglienza, l'ambiente e le politiche ecologiche, le nuove economie, i servizi alle persone.

#### IN CONCLUSIONE

L'impresa sociale, rimasta marginale fino ai primi anni '90 ha dimostrato, nel corso degli anni successivi, grande vivacità nel promuovere forme

imprenditoriali e sviluppo. Oggi è soggetto emergente e questo è confermato dalla rapidità della crescita dei fatturati e dei livelli occupazionali. Si configura, quindi, come risorsa di grandi potenzialità, sia per il modello sociale ed economico che propone, sia per il ruolo che sta assumendo nelle politiche sociali impegnate a contrastare i processi di emarginazione ed esclusione sociale. Ancora molto deve essere fatto anche, e forse soprattutto, a causa e dei livelli sempre più competitivi che caratterizzano il mercato e dei processi di saturazione che ne condizionano con evidenza gli andamenti. Si rendono necessarie, cioè, politiche oculate ed investimenti capaci di sostenere e qualificare lo sviluppo di questo settore.

È nell'interesse di tutti, dei pubblici poteri, delle parti politiche e sociali, degli operatori del settore, dei destinatari degli interventi, infatti, consentire l'affermazione e l'evoluzione di soggetti e progetti di imprenditoria sociale. Perché, riproponendo un pensiero della Ota De Leonardis, "se l'idea di cittadinanza può essere inteso come un processo sociale teso ad includere differenze e sopportare conflitti e contraddizioni anche insanabili, e il pluralismo che caratterizza il mercato sociale potrebbe esserne un moltiplicatore, allora quest'ultimo rappresenta un elemento della scommessa del welfare e forse anche della stessa democrazia".

**\* Presidente Cooperativa sociale  
integrata Conto alla Rovescia  
Vicepresidente Consorzio Sociale  
Co.In.**